

Cadano i muri d'Europa

Jean-Claude Juncker

Qualsiasi cosa dicano i programmi legislativi o di lavoro, oggi la priorità assoluta è e deve essere rispondere alla crisi dei rifugiati. Dall'inizio dell'anno circa 500.000 persone hanno raggiunto l'Europa.

La maggior parte di loro scappa dalla guerra in Siria, dal terrore instaurato dallo Stato Islamico in Libia o dalla dittatura in Eritrea. Gli Stati membri più colpiti sono la Grecia, con più di 213.000 rifugiati, l'Ungheria, con più di 145.000 e l'Italia, con più di 115.000. Questi numeri sono impressionanti. Per alcuni sono spaventosi. Ma non è il momento di lasciare andare alla paura.

Segue a pag 14

Cadano i muri d'Europa

Jean-Claude Juncker

PRESIDENTE
COMMISSIONE
EUROPEA



SEGUE DALLA PRIMA

È il momento di un'azione coraggiosa, determinata e concertata da parte dell'Unione europea, delle sue istituzioni e di tutti i suoi Stati membri. Innanzitutto si tratta di una questione di umanità e di dignità umana. Per l'Europa è anche una questione di giustizia nei confronti della Storia. Noi europei dobbiamo ricordarci che l'Europa è un continente dove quasi tutti un giorno sono stati rifugiati.

La nostra storia comune è segnata da quei milioni di europei che sono scappati dalle persecuzioni religiose o politiche, dalla guerra, dalla dittatura o dall'oppressione. Gli Ugonotti che sono scappati dalla Francia nel XVII secolo. Gli ebrei, i sinti, i rom e gli altri che sono scappati dalla Germania negli anni 30 e 40 per fuggire dall'orrore nazista. I repubblicani spagnoli che sono fuggiti per trovare un rifugio nei campi al

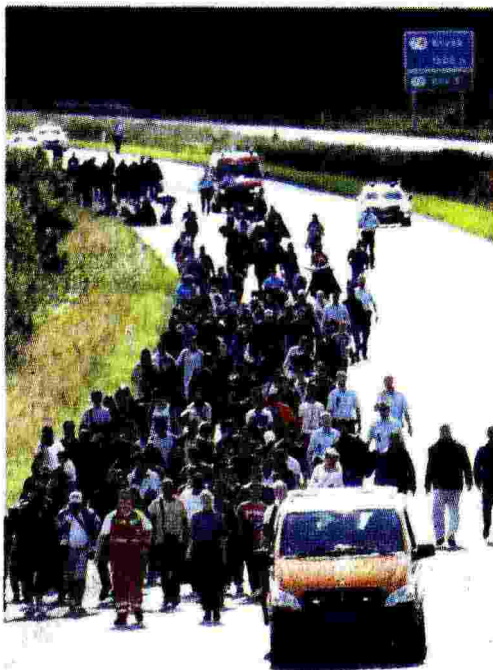
sud della Francia alla fine degli anni '30, dopo la loro sconfitta nella guerra civile. I rivoluzionari ungheresi che sono scappati in Austria dopo che la rivolta contro il regime comunista è stata schiacciata dai carri armati sovietici nel 1956. I cechi e gli slovacchi che hanno cercato asilo in altri Paesi d'Europa dopo la repressione della primavera di Praga nel 1968. Le centinaia e migliaia di persone costrette ad abbandonare le proprie case dopo le guerre nell'ex Jugoslavia. Abbiamo scordato perché ci sono più persone che portano il cognome McDonald negli Stati Uniti che in tutta la popolazione scozzese? Perché ci sono più O'Neil e Murphy che vivono negli Stati Uniti che in Irlanda? Abbiamo scordato che 20 milioni di persone di origine polacca vivono fuori dalla Polonia, i movimenti di emigrazione politica ed economica provocati dai numerosi cambiamenti delle frontiere, le espulsioni forzate e dei reinsediamenti che hanno segnato la storia, spesso dolorosa, della Polonia?

Abbiamo veramente dimenticato che dopo gli sconvolgimenti della seconda guerra mondiale 60 milioni di persone sono state dei rifugiati in Europa? Che dopo quella esperienza terribile vissuta dall'Europa un sistema di protezione mondiale, la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, è stata creata per dare un rifugio a quelli che, in Europa, dovevano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

saltare dall'altra parte dei muri per scappare dalle guerre e dall'oppressione totalitaria? Noi europei dovremmo sapere, e non dimenticarlo mai, la ragione per cui è così importante accogliere i rifugiati e rispettare questo diritto fondamentale che è il diritto d'asilo. Ho detto in passato che troppo raramente siamo fieri della nostra eredità europea e del nostro progetto europeo. Ma, malgrado la nostra fragilità, malgrado quello che noi percepiamo come nostre debolezze, è l'Europa che, oggi, è vista come una terra di rifugio e d'asilo. È l'Europa che, oggi, agli occhi delle donne e degli uomini del Medio Oriente e dell'Africa, rappresenta la speranza, un porto di stabilità. Noi dovremmo esserne fieri e non averne paura. L'Europa di oggi, malgrado tutte le differenze che esistono tra gli Stati membri, è di gran lunga il continente più prospero e più stabile al mondo. Abbiamo i mezzi per aiutare quelli che fuggono dalla guerra, dal terrore e dall'oppressione. Lo so, molti vorrebbero dirmi che tutto questo è bene, ma che l'Europa non può accogliere tutti. E' vero che l'Europa non può accogliere tutta la miseria del mondo. Ma diciamoci la verità, e rimettiamo le cose in prospettiva. Sicuramente oggi l'Europa vede affluire un numero di rifugiati importanti e senza precedenti. Ma questi non rappresentano che lo 0,11% della popolazione totale dell'Ue. In Libano i rifugiati sono il 25% della popolazione. E questo in un Paese dove le persone sono cinque

volte meno ricche che nell'Unione europea. Dobbiamo anche parlare in modo chiaro e onesto con i nostri cittadini, spesso preoccupati: fino a quando durerà la guerra in Siria e regnerà il terrore in Libia la crisi dei rifugiati non potrà risolversi da sola. Noi possiamo costruire dei muri, possiamo erigere delle barriere. Ma immaginate un istante che siate voi a trovarvi in questa situazione, con vostro figlio tra le braccia, e con tutto il vostro universo quotidiano che si sgretola. Non ci sarebbe un prezzo che non sareste pronti a pagare, non ci sarebbe muro o mare o frontiera che non sareste pronti ad attraversare per fuggire dalla guerra o dalla barbarie del sedicente "Stato Islamico". È quindi ora di agire per gestire la crisi dei rifugiati. Non ci sono alternative. Ci si è molto puntati il dito in queste ultime settimane. Gli Stati membri si sono accusati a vicenda di non fare abbastanza o di fare male. E più di una volta è Bruxelles che è stata additata dalle capitali nazionali. Questo gioco delle accuse reciproche potrebbe farci arrabbiare. Ma io mi chiedo chi ne gioverebbe. Essere arrabbiati non giova a nessuno. E nel cercare di scaricare sugli altri la colpa le donne e gli uomini politici spesso non fanno altro che dimostrare di essere stati travolti da eventi imprevisi. Piuttosto dovremmo ricordarci di quello su cui ci siamo già messi d'accordo e di chi ci può aiutare ad affrontare la situazione attuale. È tempo di vedere quello che è già sul tavolo e di avanzare rapidamente.



In marcia. Migranti siriani da Padborg (Danimarca) verso la Svezia.
FOTO: ANSA/CLAUS FISKE